

SINTASSI LATINA E SINTASSI VOLGARE NELLO SPECCHIO DEL SISTEMA GLOSSATORIO MEDIEVALE

ALMA HUSZTHY IN VÁGI

Università Cattolica Pázmány Péter
Scuola di Dottorato di Linguistica
Egyetem út 1.
H-2087 Piliscsaba
Ungheria
almahuszthy@hotmail.com

Abstract: The paper focuses on a vernacular Tuscanian Gospel translation from the Middle Ages which was transmitted on by five testimonies. We will discuss the system of glosses in the text of the translation, which, due to their spontaneity, presumably reflects the linguistic environment in which the translator lived and worked. This translating method was particularly popular in the Middle Ages; however, it is still difficult to find the direct source of the glosses: this obscurity makes the linguistic analysis of the text and glosses indispensable. Our hypothesis is that the text of glosses—originating from a Neo-Latin linguistic system—reflects a later stage of the language, while the translation from Latin into Italian contains grammatical traits which are related to a Latin syntactic model.

Keywords: Gospel translation, glosses, Neo-Latin syntax

I. Introduzione—La testimonianza di un volgarizzatore anonimo

Rari, ma significativi prologhi di volgarizzatori medievali, che accompagnano alcune versioni italiane di testi biblici, ci testimoniano di un duplice compito traduttorio: sottoporsi contemporaneamente al rispetto letterale del testo sacro ed alla necessità divulgativa di esso. Una corretta resa del testo infatti, che evitasse delle interpretazioni eventualmente eterodosse, all'ombra di una forte spinta all'evangelizzazione, non poteva non prendere in considerazione le esigenze di comprensione dell'ampio pubblico al quale il testo sacro si rivolgeva: il traduttore aveva altrettanto il compito di farsi mediatore attento del senso del messaggio divino (cfr. Pollidori 1993: 93–94).

Il prologo¹ seguente si trova anticipato ad un'anonima versione toscana dei Vangeli del Basso-Medioevo trasmessa da un gruppo di 5 codici (tre codici oggi si trovano in diverse biblioteche della Toscana, una a Perugia e una a Roma):²

Prego ogni huomo che questo libro de' vangeli volgarizati vorrà trascrivere, che guardi di conservare il parlare a·littera secondo che trova iscripto, et no·llo muti, però che picchola silaba et piccholo articholo come sono lo, la (lo profeta, la scrittura), et così fatte dissioni et parole et silabe, àno mouto a variare la sentensa più ch'altri non chrede ponendovele o levandole. Et non basta la sola gramatica ad volgarizare, ma si richiede la santa teologia et sposizisoni de' santi et dottori; però adunque diciamo tutto questo, ad ciò che·lla fatica non sia perduta.

Anche perché la Scriptura in mouti luoghi parla mosso, et manchavi parole che vi si debbono intendere et suplire per aiutare l'idioti, et perché altri non si maravigli et non chreda che·ssia mutata la substansa del testo, quando suppliremo o dichiareremo alchuna parola che sarà necessaria et che vi s'intende, vergolerò di sotto a quella chotale paraula o paraule, a·ccìò che·ssi conosca quella che sta nel testo, e quella che no.

In volgharizzando seguiteremo uno chomune parlare toscano, però che è il più intero et il più aperto et il più aperto³ chomunemente di tutta Ytalia, et il più piacevole et il più intendevole da ogni lingua.

Nella prima parte del prologo emergono ovviamente gli elementi fondamentali della teorizzazione geronimiana, precursore di tutti i traduttori medievali: la duplice preoccupazione da un lato per il primato della *sententia* rispetto al *verbo*, dall'altro per il "mysterium fidei", che esige una precisissima resa del testo sacro fino alla conservazione dell'ordine delle parole, portatore di per sé di messaggio divino.

Il volgarizzatore nella seconda parte del suo prologo parla dei motivi per cui fa ricorso all'uso del sistema glossatorio nel suo metodo di traduzione. Ci informa chiaramente: nella prassi traduttoria medievale l'uso della *glossa* costituisce la soluzione primaria a due ordini di problemi; l'uno in rapporto alla differenza fondamentale tra la lingua di partenza (il latino) e la lingua di arrivo (una lingua romanza): alla sinteticità del latino in volgare infatti

¹Trascrizione interpretativa del testo così come si trova nel testimone *Laurenziano Pal. 3*.

²I testimoni sono: *Corsiniano 1830* della Biblioteca Corsiniana di Roma; *Laurenziano Pal. 3* della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; *Senese IV.4* della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena; *Riccardiano 1787* della Biblioteca Riccardiana di Firenze e *Perugino 1086* della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia.

³Errore nel *Laurenziano Pal. 3*: ripetizione di un gruppo di parole.

non poteva che corrispondere una soluzione analitica; e l'altro connesso alla necessità di rendere pienamente intelligibile e inequivocabile il contenuto della Sacra Scrittura per i destinatari ("per gli ydioti", cfr. Pollidori 1993: 94). Giustificandosi non manca di attirare l'attenzione sulla precisione con cui procede: le glosse, che mirano quindi principalmente a facilitare la comprensione del senso letterale del testo biblico, vengono sistematicamente messe in evidenza attraverso la sottolineatura.

Prima di passare ad esaminare le diverse tipologie delle glosse che si trovano in questa versione anonima toscana dei Vangeli (vedi sopra) con l'aiuto di esempi⁴ presi dal Vangelo di Luca, vorrei segnalare che la traduzione—nel suo complesso—risulta effettivamente letterale, quindi molto fedele al testo latino, conformemente a quello che abbiamo visto prima nel *credo*, cioè metodo di traduzione proprio del volgarizzatore.

2. Il sistema glossatorio

2.1. Glosse lessicali

Sono da quelle più semplici introdotte di norma dalla congiunzione *ciòè* (1–6) ai binomi (7; 8) o cumuli sinonimici (9) e infine quelle di tipo perifrastico, quando il significato del termine della lingua di partenza viene spiegato attraverso un sintagma più complesso o una proposizione (analitico-perifrastico (10–12), iperonimico-perifrastico (13–15)). Queste glosse sono per lo più destinate a spiegare i prestiti meno comprensibili ed i termini insoliti. La congiunzione *ciòè*, come vedremo, è frequentissima (1–3; 5; 6; 10–12; 14; 15) ma non è del tutto obbligatoria (4; 7; 8) e a volte non figura nessun elemento di raccordo (9; 13).

Sono state raccolte nel primo gruppo delle glosse lessicali quelle più semplici mirate a spiegare—magari a rendere più colloquiali—termini che risultano la traduzione letterale dei loro corrispondenti latini. È interessante notare che le interpolazioni prendono fedelissimamente il contesto sintattico della parola che sono chiamate a chiarire: sia la preposizione *di* (1), che l'articolo definito introducente l'oggetto diretto (5) o il soggetto (3) vengono ripresi; il participio è spiegato da un altro participio (2). Negli ultimi due esempi (5; 6) vediamo che il latinismo, per cui non si è trovato un'equivalente adeguato, viene ripreso da una coppia di nomi messi in rapporto copulativo.

⁴Tutti gli esempi risalgono al testimone *Laurenziano Pal. 3.*, in seguito L. I pochi esempi presi dagli altri testimoni vengono segnalati in nota.

- (1) Questi sarà magno et fia chiamato cioè così sarà in fatto il figliuolo dello Altissimo⁵ cioè di Dio (L⁶ I,32)
(*Hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur*)
- (2) Et disse ad loro: “Andate et dite ad quella volpe: Ecco ch’io caccio le demonia et rendo le sanitadi oggi et crai cioè il primo et il secondo anno della mia predicatione e ’l terso di cioè il terso anno io sarò *compiuto* cioè morto. (L XIII,32)
(*Et ait illis: “Ite, et dicite vulpi illi: “Ecce eicio daemonia et sanitates perficio hodie et cras et tertia die consummor*)
- (3) Non di meno mi conviene andare oggi et domane il dì seguente cioè infino ad Ierusalem, però che non si può fare che *’l propheta* cioè il messia muoia fuori di Ierusalem. (C⁷ XIII,33)
(*“Verumtamen oportet me hodie et cras et sequenti die ambulare, quia non capit prophetam perire extra Ierusalem.”*)
- (4) Et chiamati dieci suoi servidori, diede ad loro dieci *manas* diciamo come talenti. Et disse ad loro: “Mercatantegiate infino ch’io torni” (L XVIII,13)
(*Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem minas et ait ad illos: “Negotiamini, dum venio.”*)
- (5) et anche lo portarono per dare *l’ostia* cioè l’offerta e ’l sacrificio, come comanda la legge di Dio: un paio di tortore overo due pipioncelli questa era l’offerta de’ poveri, li ricchi offerevano uno agnello (L II,24)
(*et ut darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini: par turturum aut duos pullos columbarum*)
- (6) disse: Quanti mercennai cioè fanti et lavoratori ànno abbondansa di pane nella casa del padre mio, et io mi muoio qui di fame! (L XV,17) / dixè: Quanti mercenarii hanno abundantia di pane in casa del mio padre, et io me muoio qui de fame cioè famegli et lavoratori (P⁸)

⁵ Siccome nelle diverse frasi abbondano le glosse anche di diversa tipologia, nell’esemplificazione si devono considerare soltanto le glosse che accompagnano le espressioni messe in evidenza attraverso il corsivo.

⁶ “L” segna il testimone *Laurenziano Pal.* 3.

⁷ “C” segna il testimone *Corsiniano 1830*.

⁸ “P” segna il testimone *Perugino 1086*.

(*in se autem reversus, dixit: “quanti mercennarii in domo patris mei abundant panibus ego autem hic fame pereo”*)

L'integrazione sintattica delle glosse nel contesto risulta diversa nel caso delle riprese sinonimiche (7–9): la congiunzione generica (*cioè*) è assente, viene sostituita da quella copulativa (7; 8). Il fatto che i membri delle coppie (termine spiegato e sinonimo) vengono considerati a pari livello — e che di conseguenza sono coordinati — potrebbe essere spiegato dalla specifica natura di questa figura retorica. Anche se in realtà si tratta dello stesso fenomeno che abbiamo visto più in alto: le dittologie sinonimiche sono destinate a chiarire termini volgari difficili da interpretare per la traduzione letterale.

- (7) Et ecco l'angelo di Dio che stette presso ad loro, et *la chiaritade* et la luce di Dio risplendette intorno ad essi. (L II,9)
(*Et ecce angelus Domini stetit iuxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos*)
- (8) “... ma io ò pregato per te cioè per tutta la chieza significata in te, che non manchi mai la fede tua; et tu, ritornato poi alcuna volta che ttu sarai cioè di po la negatione, *conferma* et conforta li fratelli tuoi?” (L XXII,32)
(*“ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua. Et tu, aliquando conversus, confirma fratres tuos.”*)
- (9) Et disse Maria: “L'anima cioè l'affectione intima mia magnifica il Signore, et lo spirito mio s'è allegrato et exultato in Dio, salvatore mio, però ch'elli àe sguardato *l'umilità* la bassessa et la piccolessa dell'ancella sua. (L I,46–48)
(*Et ait Maria: “Magnificat anima mea Dominum, et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo, quia respexit humilitatem ancillae suae.”*)

Le locuzioni perifrastiche, come abbiamo anticipato, sono raggruppate secondo la diversa natura delle singole definizioni. Il procedimento di tipo analitico è quello più semplice: la perifrasi si realizza in un semplice sintagma nominale (nome e aggettivo) (10) o verbale (verbo e avverbio) (11), al massimo in un gruppo di parole che però, in mancanza di un verbo coniugato, non costituiscono una proposizione (10; 12). Quanto alle spiegazioni di tipo iperonimico (13–15), la variazione riguardo all'integrazione sintattica delle glosse spicca subito agli occhi. A volte il termine analizzato viene ripreso direttamente per formare il soggetto (sotto forma di nome collettivo)

della proposizione esplicativa (13). Eventualmente il tema della perifrasi iperonomica si prende l'equivalente contesto sintattico del latinismo per essere poi sciolto in una relativa (14; 15).

- (10) Et non aveano figliuolo niuno, però che Helisabeth era sterile, et l'uno et l'altro erano già vecchi. Et addivenne che a operando et exercitando il sacerdosio cioè sommo pontificato nell'ordine della sua vece et volta nansi da Dio, secondo l'uzansa del sacerdotio uscì per sorte cioè secondo lo statuto di David per offerire l'incenso cioè sacrificio col sangue et con l'incenso. Et entrò nel tempio di Dio cioè in santa santorum. (L I,7-8)
(Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processissent in diebus suis. Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suae ante Deum, secundum consuetudinem sacerdotii sorte exiit, ut incensum poneret ingressus in templum Domini;)
- (11) Et entrando l'angelo da lei cioè nella camera, sì le disse: “Ave cioè ben sia trovata, piena di grasia, il Signore è techo. (L I,28)
(Et ingressus angelus ad eam dixit: “Ave, gratia plena, Dominus tecum.”)
- (12) Et perché non ài tu dato la pecunia mia ad la tavola? Et io venendo me l'avrei richiesta certamente con usure cioè con fructo et con multiplicatione di guadagno. (C XVIII,23)
(“Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam? Et ego veniens cum usuris utique exegissem illam.”)
- (13) Overo qual femmina avrà dieci dramme la dramma sì è una moneta con la immagine del re (L XV,8)
(aut quae mulier habens drachmas decem)
- (14) Et desiderava d'empieri il ventre delle siliques cioè d'un certo legume che non n' à di qua che mangiavano li porci, et non era chi gliene desse. (L XV,16)
(et cupiebat implere ventrem suum de siliquis quas porci manducabant: et nemo illi dabat)

- (15) Et corse innansi et motea⁹ in uno arbore di seccomoro cioè una arbore che no?nn à di qua per vederlo, però che dovea passare indì. (L XIX,4)
(et praecurrens ascendit in arborem sycomorum ut videret eum quia inde erat transiturus)

2.2. Glosse linguistiche

Certi interventi accrescitivi operati sul testo possono assumere il valore di completamento sintattico, quando un costituente di base viene integrato nel testo—il più spesso il predicato verbale sottinteso in latino (16)—o semantico, cioè a volte il referente di un pronome viene reso esplicito (17), che altrimenti potrebbe risultare difficilmente interpretabile, a volte appare un participio con la funzione di chiarire certi “atti” (18): tutti quanti elementi considerati essenziali per l’intelligibilità del passo nella lingua di arrivo. Questi esempi dimostrano eventualmente lo stretto legame di dipendenza della versione volgare del testo biblico e della glossa stessa: in questi casi non è quindi possibile distinguere traduzione e completamento, come se la traduzione e l’attività glossatoria fossero avvenute in due fasi indipendenti.

- (16) Et subito fu fatta con l’angelo una moltitudine della militia dello exercito celestiale che laudavano et diceano: “Gloria sia nelli altissimi ciòè cieli a Dio et in terra sia pace ad gl’uomini che sono di buona volontade?” (L II,13–14)
(Et subito facta est cum angelo multitudo militiae caelestis laudantium Deum et dicentium: “Gloria in altissimis Deo, et in terra pax in hominibus bonae voluntatis.”)
- (17) “... ma io ò pregato *per te* ciòè per tutta la chieza significata in te, che non manchi mai la fede tua: et tu, ritornato poi alcuna volta che ttu sarai ciòè dipo la negatione, conferma et conforta li fratelli tuoi?” (L XXII,32)
(“... ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua. Et tu, aliquando conversus, confirma fratres tuos.”)

⁹ Errore paleografico nel L.

- (18) Similmente prese il calice poi che ebbe cenato et disse: “Questo è il calice del nuovo testamento confermato nel mio sangue, il quale fia sparto per voi. . . .” (L XXII,20)
(Similiter et calicem, postquam cenavit, dicens: “Hic calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.”)

2.3. Glosse esegetiche

Sono quelle all’interno delle quali possono essere risolte le varie difficoltà interpretative. Questi accrescimenti sono infatti destinati alla chiarificazione dei passi che possono risultare potenzialmente ambigui o anche minimamente incerti.

Le glosse esegetiche spesso mirano alla precisazione di singoli termini, locuzioni (20), nomi propri di persone (19), di luoghi, di feste (21).

- (19) Fu nelli dì di *Herodes*, re di Judea, cioè del primo, che furono tre Herodes un sacerdote che avea nome Çaccharia, della schiatta di Abbia (L I,5)
*(Fuit in diebus **Herodis** regis Iudaeae sacerdos quidam nomine Zacharias de vice Abia)*
- (20) secondo l’uzansa del sacerdotio uscì per sorte cioè secondo lo statuto di David per offerire l’incenso cioè sacrificio col sangue et con l’incenso (L I,9)
(secundum consuetudinem sacerdotii sorte exiit, ut incensum poneret ingressus in templum Domini)
- (21) Et era il dì di *Parasceve* cioè il venerdì. Et poi vi venne la mactina del sabato. (C XXIII,54) *(Et dies erat **Parasceves**, et sabbatum illucescebat.)*

Di seguito vediamo come a volte la glossa prende la forma di un minimo commento, sempre in quadro di esplicazione del testo (22–24).

- (22) Et poi che furono compiuti li dì della purgatione di Maria secondo la legge di Moyses cioè non perché essa n’avesse bisogno perché non concepette come l’altre con immondisia ma per ubidire, portarono il fanciullo in Ierusalem per rappresentarlo al Signore (L II,22)
(Et postquam impleti sunt dies purgationis eius secundum legem Moysi, tulerunt illum in Ierusalem, ut sisterent eum Domino sicut scriptum est in lege Domini:)

- (23) Et chredendosi che fosse in compagnia cioè Iozeph chredea che fosse nella compagnia delle donne et la vergine che fosse nella compagnia delli homini venonsene così una giornata et cercavano di lui tra lli parenti et tra lli amici (L II,44)
(Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei et requirebant eum inter cognatos et notos;)
- (24) Et erano presenti in quel tempo alcuni che narravano di quelli Ghali-
 lei, il cui sangue Pilato mescolò nelli loro sacrifici cioè avendoli morti, perché seguitavano un juda ghalileo, che non volea che ssi pagasse il tributo ad lo mperadore, faccendosi figluolo di Dio; cioè narravano questo perché Cristo dicesse quello che gliene pareva. (L XIII,1)
(Aderant autem quidam ipso in tempore nuntiantes illi de Galilaeis, quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.)

3. Sintassi latina e sintassi volgare—Un confronto tra traduzione del testo latino in volgare ed accrescimenti operati sul testo, nati direttamente nel sistema linguistico volgare

Individuare con certezza l'origine diretta delle glosse in volgare sembra tuttora abbastanza difficile: quanto alle glosse lessicali, che sarebbero nate appunto per spiegare termini legati alla tradizione latina, l'originalità volgare potrebbe essere giustificata, e nel caso di quelle linguistiche si rivela un rapporto ancora più stretto tra testo tradotto e lavoro glossatorio, per quanto riguarda le glosse esegetiche queste sembrano legarsi più strettamente alla tradizione latina. Proprio quest'incertezza riguardante le fonti delle glosse ha messo in rilievo l'analisi comparativa dal punto di vista linguistico tra testo tradotto e testo integrativo. L'ipotesi che si dovrebbe verificare attraverso gli esempi offerti dal testo tradotto e quello delle glosse è la seguente: il testo dei Vangeli—risultato di una traduzione eseguita dal latino—conterrebbe più fenomeni grammaticali che rispecchiano fedelmente la situazione in latino (procedimento che risale al processo stesso della traduzione), mentre il testo degli accrescimenti—cioè delle glosse—sembrerebbe piuttosto un testo iscritto direttamente nel sistema linguistico volgare. Se gli esempi non confermano la tesi, non si può completamente escludere una derivazione delle glosse dal latino.

3.1. Costituenti della frase semplice: oggetto diretto

In italiano antico l'accordo del participio dopo l'ausiliare *avere* con l'oggetto diretto nei tempi composti (25; 26) (oltre al caso dei pronomi diretti proclitici quando l'accordo è permesso, anzi obbligatorio anche in italiano moderno) è probabilmente un residuo della struttura latina, dove il participio era complemento predicativo riferito all'oggetto diretto e per cui si accordava (in numero, genere e caso) con il suo soggetto semantico, cioè con l'oggetto diretto (cfr. Salvi 2002:Cap.2.2.1). In italiano moderno abbiamo come eredità di questa struttura latina la costruzione del participio assoluto (27), dove il participio è però sintatticamente autonomo ed è accordato in genere e in numero con l'oggetto a cui si riferisce. Il testo dei Vangeli toscani abbonda di esempi per l'accordo del participio perfetto dei verbi transitivi con l'oggetto diretto (nel Vangelo di Luca sono 11 i casi dell'accordo contro i 2 dell'accordo mancato), mentre quello delle glosse non offre esempi di questa interferenza tra struttura latina e quella italiana nella sua fase antica. Bisogna però riconoscere che il fatto di non aver trovato esempi per il fenomeno in questione nelle glosse non è sufficiente da poter fare una valutazione significativa.

- (25) À fatta potentia cioè potenti opere nel braccio suo cioè nella sua fortessa, à dispersi li superbi di mente, del cuore loro cioè che sono superbi di tutto l'affetto et sentimento del cuore loro. (L, C, S, R I,51)
(*Fecit potentiam in brachio suo : dispersit superbos mente cordis sui.*)
- (26) Et avendo Gesù compiute tutte queste parole nelli orecchi del popolo, entrò in Capharnau. Et un servo d'un centurione era amalato et stava per morire, il quale era molto caro al centurione. (L, C, S, R, P VII,1-2)
(*Cum autem impleisset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum. Centurionis autem cujusdam servus male habens, erat moriturus : qui illi erat pretiosus.*)
- (27) Et comandava ad lo spirito maligno che uscisse dell'uomo. Però che molti tempi l'avea invexato et era stato legato con catene et con ceppi, et guardato et rotti tutti li legami era menato dalle demonia nel deserto. (L VIII,29)
(*Præcipiebat enim spiritui immundo ut exiret ab homine. Multis enim temporibus arripiebat illum, et vinciebatur catenis, et compedibus custoditus. Et ruptis vinculis agebatur a dæmonio in deserta.*)

3.2. La struttura della frase: posizione dei pronomi clitici nella proposizione

I pronomi deboli del latino si collocavano, in grandi linee, dopo il primo costituente della frase centrale: questo poteva essere un costituente focalizzato o il verbo anteposto (28), che in latino si trovava normalmente alla fine della proposizione, o, in assenza di questi elementi, dopo il primo costituente della frase nucleare (29).

(28) Et menò·llo il diaulo, et mostrò·lli tutti li reami del mondo in uno batter d'occhio (L IV,5)

(Et *duxit illum diabolus in montem excelsum, et ostendit illi omnia regna orbis terræ in momento temporis*)

(29) "... Et do *vi* questo segno: troverete il fanciullo fasciato nelle pesse et posto nel presepio?" (C II,12)

(Et *hoc vobis signum : invenietis infantem pannis involutum, et positum in præsepio.*)

Nelle lingue romanze antiche i pronomi clitici (*lo, la, gli, ne, ...*), continuatori delle forme deboli dei pronomi latini, continuano a collocarsi dopo il primo costituente della frase centrale (più precisamente la posizione dei clitici viene definita rispetto al verbo coniugato: proclitico = preverbale, enclitico = si trova dopo il verbo) o, in assenza di questo, dopo il verbo coniugato a cui si riferiscono (28, 29): questa regolarità è descritta nella *Legge Tobler-Mussafia* (Mussafia 1983), legge chiamata così per i due linguisti che hanno descritto per la prima volta questo fenomeno relativo alla posizione dei clitici.

Dopo, piano piano le lingue romanze (a parte il portoghese) abbandonano la validità della legge che caratterizzava tutte queste lingue nella loro fase medievale e cominciano ad ammettere clitici in posizione preverbale anche quando il verbo non è preceduto da un altro costituente nella frase. In queste lingue, tra cui in italiano, la posizione dei clitici si fissa in un sistema regolato dal modo del verbo: c'è *proclisi* con i modi finiti ed *enclisi* con i modi non finiti e l'imperativo.

Tornando al volgarizzamento toscano, si può affermare che il testo dei Vangeli presenta sempre *enclisi* all'inizio di frase e dopo la congiunzione *e/et* (30; 31), mentre nelle frasi in cui il verbo coniugato accompagnato dal pronome clitico è preceduto da una proposizione implicita o anche esplicita le situazioni di *enclisi* (31; 32) e quelle di *proclisi* (33; 34) alternano.

Per quanto riguarda il testo delle glosse, la situazione si rivela un po' complicata: nell'esempio (35) in L vediamo l'*enclisi* del pronome clitico in assenza di un elemento preverbale, conformemente alla legge appena vista. Questa collocazione del pronome clitico segna uno stato di lingua più antico. Però, allo stesso luogo, gli altri testimoni offrono proprio il caso contrario: cioè il pronome si trova prima del verbo. Nell'esempio (36) il clitico riflessivo è in *proclisi*: resta decidere se attribuire quest'ordine degli elementi alla congiunzione *ciòè*, che sembra occupare la posizione preverbale, o al linguaggio innovativo delle glosse. A decidere ci potrebbe aiutare un'altro esempio (37), dove la congiunzione *ciòè* è pure presente, senza provocare però la *proclisi* del pronome atono. In realtà vari altri luoghi del testo delle glosse presentano questa situazione di differenziazione: dopo l'elemento *ciòè*, che nella maggioranza dei casi introduce gli accrescimenti nel testo dei Vangel, si trovano esempi sia di *enclisi*, che di *proclisi*. Una cosa si rivela invece senz'altro sicura: non soltanto nel testo delle glosse, ma nemmeno in quello della traduzione dei Vangeli si trovano pronomi enclitici in presenza di un elemento preverbale: questo fatto suggerirebbe quindi che l'introduttore delle glosse non si considera un elemento che ha effetto sulla posizione dei clitici.

- (30) Dichovi che Soddoma et Gomorra avranno men pena, che quella ciptà in quel dì. (L X,12)
(*Dico vobis, quia Sodomis in die illa remissius erit, quam illi civitati.*)
- (31) Et coloro essendo venuti ad Gesù, pregavano sollicitamente dicendo: “Costui è degno che ttu li faccia questo, però che elli ama la gente nostra et à cci hedificata la sinagoga?” (L VII,4–5)
(*At illi cum venissent ad Jesum, rogabant eum sollicite, dicentes ei: Quia dignus est ut hoc illi præstes: diligit enim gentem nostram, et synagogam ipse ædificavit nobis.*)
- (32) Et battezzandosi tutto il popolo, et baptezato che fu Gesù et orando esso, apersesi il cielo (L III,21)
(*Factum est autem cum baptizaretur omnis populus, et Jesu baptizato, et orante, apertum est cælum:)*
- (33) Et vedendolo si maravigliavano il padre et la madre, et disseli la madre: “Figluolo, or perché ci ài tu fatto così? Eccho il padre tuo et dio che ttu cercavamo tanto dolenti?” (L II,48)

(Et videntes admirati sunt. Et dixit mater ejus ad illum : Fili, quid fecisti nobis sic ? ecce pater tuus et ego dolentes quærebamus te.)

- (34) Ma se sopravviene un pió forte di lui et vincelo, *li* torrà tutte l'armi sue nelle quali si confidava, et torrà la robba et distribuirà la. (L XI,22)
(Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat, et spolia ejus distribuet.)
- (35) Et compiuti li dì dell'ufficio suo se n'andò ad casa sua. Et doppo questi dì Elizabeth, sua mogle, concepe et tenelo nascozo cinque mesi vergognavasi perché era vecchia et dicea: (L I,23-24) / si vergogniava perché era vecchia (S, R, P)¹⁰
(Et factum est, ut impleti sunt dies officii ejus, abiit in domum suam: post hos autem dies concepit Elisabeth uxor ejus, et occultabat se mensibus quinque, dicens)
- (36) Et Maria disse ad l'angelo: “Or come sarà questo? Però ch'io non chonoscho huomo” cioè mi sono proposta et ò nne fatto boto a Dio di non essere mai toccha da huomo. (L I,34)
(Dixit autem Maria ad angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?)
- (37) Et fece il suo figliuolo primogenito non che n'avesse più poi, ma non n'avea avuto niuno innansi, et fasciò llo nelle pesse et nelli stracci et rinchinnò lo cioè puoselo nella mangiatoia, però che non trovava altro luogho nel diversorio cioè nella capanna ove s'erano cansati. (L II,6-7)
(Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in præsepio : quia non erat eis locus in diversorio.)

In conclusione possiamo soltanto affermare che il linguaggio delle glose—che contiene vari esempi della situazione moderna (quindi *proclisi* dopo *cioè* che sembra non avere effetto sulla posizione dei clitici), ma non contiene purtroppo esempi per pronomi proclitici in posizione iniziale in assoluto e nemmeno dopo la congiunzione copulativa (casi in cui il testo della traduzione contiene sempre *enclisi*)— sembra essere più innovativo di quello della traduzione.

¹⁰ “S” segna il testimone Senese IV.4; “R” segna il testimone Riccardiano 1787; “P” segna il testimone Perugino 1086.

4. Conclusione

L'ipotesi che si doveva verificare per dare un ulteriore indizio nella dimostrazione dell'origine volgare delle glosse deve quindi restare al livello di un'ipotesi: l'incertezza suggerita dagli esempi presi in esame risale probabilmente al fatto che solo raramente le glosse costituiscono delle frasi vere e proprie dove i fenomeni grammaticali analizzati si potrebbero presentare più nettamente.

Comunque, da una parte il consistente intervento glossatorio iscritto perfettamente nel sistema linguistico volgare, dall'altra la testimonianza indiretta offerta dal prologo risalente al volgarizzatore anonimo—in cui traspare in primo luogo la sua preoccupazione di giustificare l'intervento accrescitivo operato sul testo—sembra ridurre in modo consistente l'eventualità dell'origine latina delle glosse in questi Vangeli toscani.

Bibliografia

- Mussafia, A. (1983): Scritti di filologia e linguistica. In: A. Daniele & L. Renzi (eds.) *Medioevo e Umanesimo* 50, Padova: Antenore. 1–94.
- Pollidori, V. (1993): La glossa come tecnica di traduzione. In: *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Age – Bibles italiennes*, Roma: École Française de Rome. 93–118.
- Salvi, G. (2002): La sopravvivenza delle strutture morfosintattiche latine nelle lingue romanze. Manuscript. (<http://gps.host-ed.net/cikkek.html>).